



UNIONE COMUNI DEL CAMPOSAMPIERESE

Presentata la seconda edizione del "Festival delle Città impresa", in programma dal 2 al 5 aprile

Innovare per sé, innovare per tutti

L'economista Rullani: "Il Nordest è una metropoli policentrica che non vuole arrendersi"

Il 3 marzo scorso al Net Center di Padova è stato presentato il secondo "Festival delle Città impresa" dal titolo "Innovare per vincere la crisi. Idee e strategie per persone, aziende e territori". La manifestazione si svolgerà dal 2 al 5 aprile in contemporanea in cinque aree: Comuni Camposampierese (Padova), Rovereto (Trento), Schio (Vicenza), Montebelluna-Asolo (Treviso) e Maniago (Pordenone). "Con oltre 50 eventi e 200 relatori - ha sottolineato Filiberto Zovico, direttore del festival - è la più grande manifestazione con carattere "metropolitano". Non si deve più pensare al Nord Est come un insieme di campanili, ma come una realtà metropolitana policentrica. Quattro giorni di incontri in cui saranno protagonisti imprenditori, politici, artisti, scrittori e studiosi di fama internazionale. Con il denominatore comune dell'innovazione per trovare nuove idee e strategie, confrontandosi con realtà europee e mondiali. Assegneremo premi a imprese, persone e iniziative pubbliche che si contraddistinguono per le loro evidenti capacità, anche in simili momenti di difficoltà".

Alla presentazione hanno partecipato i sindaci del Camposampierese e dell'Alta Padovana Maria Grazia Peron, Pierluigi Cagnin, Paola Candiotto, Francesco Cazzaro, Silvia Fattore, Alfio Gallo, Paolo Lamon, Lino Sorato, Marcello Volpato, Federico Zanchin e Catia Zorzi.

Ampio ed apprezzato l'intervento dell'economista Enzo Rullani, presidente del Comitato scientifico del festival, di cui riportiamo un ampio stralcio

di Enzo Rullani

La tempesta finanziaria degli ultimi mesi ha spazzato via non solo un bel po' di denaro, ma anche la nostra attenzione e cura verso il futuro. Più che ad innovare si pensa a sopravvivere. E, come accade in questi casi, è inevitabile che ciascuno lo faccia per conto proprio, demandando semmai allo Stato. Insomma, viviamo in una congiuntura tutta ripiegata sul presente e su misure difensive di emergenza, che servono a non affondare. Poi si vedrà.

Ma è davvero possibile fare a meno dell'innovazione per uno, due anni (che ai nostri tempi sono un periodo lunghissimo), in attesa che le cose si rimettano a marciare? Ebbene no: i cinesi non staranno in questo periodo con le mani in mano. E lo stesso faranno gli indiani, i brasiliani, i turchi. Nella rincorsa in cui sono impegnati - per adesso come inseguitori - non ci sono tempi di attesa, anche se la congiuntura rallenta. In realtà il flusso delle conoscenze dai paesi ricchi a quelli low cost non si arresterà, solo perché la domanda flette o qualche banca si trova in difficoltà. E se loro continuano ad imparare quello che oggi facciamo noi, siamo costretti anche noi a seguire il loro ritmo, compensando con un flusso di innovazioni di rilievo (difficilmente imitabili) le loro nuove capacità e i loro nuovi prodotti.

Non c'è alternativa: crisi o non crisi, per evitare di essere risucchiati nella concorrenza dei costi (al ribasso), bisogna innovare: ciascuno per sé, perché il vantaggio competitivo va rigenerato nei mille segmenti specializzati occupati dalle imprese; ma anche tutti insieme - persone, imprese, territori - per difendere i nostri livelli di reddito con un flusso di innovazioni abbastanza grande e consistente da differenziarci dai concorrenti low cost. E questo non lo possiamo fare in ordine sparso, ma mobilitando l'intelligenza che è distribuita nelle filiere, nei territori, nelle persone. Ossia mettendo in movimento un processo in cui ciascuno innova per sé ma anche per



innovatori potenziali che si trovano immersi nel sistema produttivo e di consumo. Ciascuno di essi può entrare in contatto con altri, che sono co-interessati ad un tipo di problema simile, e può proporre le sue idee, mettendo in moto filiere dell'innovazione che possono contare sugli effetti moltiplicativi della rete, con cui raggiungere i users nel mondo. Persone, imprese, territori possono partecipare allo sviluppo di queste nuove onde di elaborazione e sperimentazione collettiva del nuovo (qualità, sostenibilità, intelligenza distribuita).

Il Nordest ha già fatto una parte di questa strada ... ma non deve fermarsi.

In questo percorso, che rida' un ruolo alla periferia, il Nordest dei sistemi locali e dell'impresa diffusa, ha già fatto una parte della strada che deve essere percorsa. I suoi produttori vendono da tempo la qualità, sotto forma di flessibilità e creatività in risposta alle esigenze di un mercato che ormai non si può più affrontare sulla base dei soli costi; in termini di sostenibilità, ci sono esperienze positive di innovazione ambientale, di produzione di senso per chi lavora, consuma e produce e di condivisione della conoscenza nelle reti di fornitura, nelle reti interpersonali e nei territori.

Il modello dall'open innovation che si sta affermando in tutto il mondo, da noi ha già una lunga tradizione alle spalle. E non per merito nostro: semplicemente in passato abbiamo dovuto fare di necessità virtù. Avendo da mettere in pista piccoli produttori e piccoli capitali, era giocoforza accettare una elevata specializzazione e una elevata dipendenza dagli altri specialisti. E' quanto abbiamo visto nei distretti e un po' in tutti i sistemi locali dell'impresa diffusa, dove si sono integrati piccoli e grandi (o meglio medi) produttori, dove il privato ha cercato la sponda del pubblico e viceversa. E dove la società civile ha fornito quel "capitale sociale" di conoscenza condivisa e di fiducia reciproca senza il quale la crescita non ci sarebbe stata.

Ma ora? Qui sta la sfida: la strada per l'innovazione in rete non è finita. Continua in nuove forme che dobbiamo almeno in parte assimilare.

Due sono le direzioni del cambiamento verso cui guidare il processo innovativo ai vari livelli (persone, imprese, territori):

- le reti locali devono diventare parti di reti globali, multi localizzate, che sono per definizione più ampie e differenziate;
- il circuito della produzione materiale (macchine, capannone, prodotto) deve fare spazio alla produzione immateriale di significati, esperienze, identità, servizi che sono sempre più importanti nel dare valore al prodotto.

AGENDA

Lunedì 9 marzo 2009

- ore 13.00 - *Giunta dei Sindaci dell'Unione dei Comuni del Camposampierese del Consiglio di Amministrazione dell'Alta Padovana*

Tra i temi all'ordine del giorno, approfondimenti sul Festival Città Impresa ed sui volontari civici.

- ore 20.00: *Passaggio di consegne Presidenza Unione dei Comuni del Camposampierese*

Si terrà oggi il passaggio di consegne alla presidenza dell'Unione dei Comuni del Camposampierese, dal sindaco di Campodarsego Paola Candiotto al Sindaco di Loreggia Mara Grazia Peron Tessaro presso il patronato di Reschigliano di Campodarsego.

Venerdì 13 marzo 2009

- ore 10.30 - *Consiglio dell'Unione*

Il Consiglio dell'Unione dei Comuni del Camposampierese si riunisce nella sala consiliare di Palazzo Tiso. Tra i temi all'ordine del giorno, lo schema di convenzione con il Comune di Massanzago per l'Ufficio delle attività produttive e la convenzione tra l'Unione dei Comuni del Camposampierese e l'Unione dei Comuni dell'Alta Padovana per la costituzione del Distretto di Protezione Civile del Camposampierese.

tutti gli altri con cui è collegato. L'innovazione si fa in rete, la rete si fa per innovare insieme, recuperando la prospettiva e la visione del futuro che la crisi finanziaria ci ha rubato.

L'innovazione è oggi un modo per affrontare problemi generali, non solo individuali, non solo di mercato.

Nel sentiero della crescita, siamo ormai arrivati ad una svolta: l'idea che si possa andare semplicemente avanti, lungo una traiettoria lineare, è diventata sempre meno credibile. In realtà la traiettoria va cambiata, se vogliamo superare gli scogli in cui la rotta si è incagliata. E cambiare traiettoria di sviluppo vuol dire, appunto, innovare: fare innovazioni abbastanza grandi e abbastanza convergenti da realizzare, nel volgere di qualche anno, un cambiamento di paradigma, costruendo un mondo diverso da quello che abbiamo ricevuto. Ci sono almeno tre ragioni che danno all'innovazione questo

significato di imperativo sociale, non solo individuale:

- bisogna passare dall'innovazione di quantità (più volumi, maggiore produttività fisica) all'innovazione di qualità, che crea valore agendo sui significati, sulle esperienze, sulle identità e sui servizi forniti agli utilizzatori;

- l'innovazione è inoltre chiamata a disincagliare la modernità dalle numerose cause di insostenibilità che oggi stanno bloccando la crescita nei paesi ricchi, prima di tutto, ma in prospettiva un po' in tutto il pianeta. Lo sviluppo dei prossimi anni deve dunque misurarsi - con l'innovazione, non solo con le prediche o i vincoli - con la necessità di recuperare la sostenibilità della crescita di fronte alla scarsità del petrolio e delle altre materie prime, e alla pressione sempre maggiore che la produzione e il consumo di massa esercitano sugli ecosistemi locali e planetari. Ma le cause dell'insostenibilità non si limitano agli equilibri ambientali. Bisogna infatti anche

INCONTRI MOVIMENTO SINDACI 20% con Antonio Guadagnini

Mercoledì 11 marzo 2009

- ore 20.45 - sala consiliare di Loreggia

Martedì 16 marzo 2009

- ore 20.45 - sala consiliare Piombino Dese

Martedì 17 marzo 2009

- ore 20.45 - sala Filarmonica di Camposampiero.

Lunedì 23 marzo 2009

- ore 20.45 - sala consiliare di San Giorgio delle Pertiche.

Martedì 24 marzo 2009

- ore 20.45 - sala consiliare di Villanova di Camposampiero.

Mercoledì 25 marzo 2009

- ore 20.45 - sala consiliare di Trebaseleghe

Lunedì 30 marzo 2009

- ore 20.45 - sala consiliare di Campodarsego

correggere la perdita di senso che ormai il lavoro e il consumo subiscono nei paesi ad alto reddito. Recuperare le ragioni per cui si lavora e per cui si consuma richiede innovazioni negli stili di vita e nei modelli di produzione che coinvolgano, ridando fiato alla passione di pensare e fare le cose che si fanno. Infine, bisogna impedire che i circuiti di condivisione e propagazione della conoscenza collassino per la perdita di controllo che stiamo registrando sugli usi della conoscenza diffusa. Infine l'innovazione è il modo con cui possiamo utilizzare la grande energia dell'intelligenza distribuita che oggi sta emergendo grazie ad Internet e al web 2.0. Sempre di più la rete facilita l'accesso della periferia e dei piccoli alla conoscenza che una volta era riservata al centro e alle grandi organizzazioni che lo presidiano. La creatività che in questo modo viene messa in campo non è più quella di qualche élite di super-esperti, ma direttamente quella dei tanti